

ALBERTA PETTOELLO

*La circolazione del libro nella Parma dei Borbone:  
l'avvio di una ricerca*

---

**S**e ampiamente conosciute sono le vicende che portarono alla formazione della Biblioteca Palatina nell'ambito di quella che fu definita l'Atene d'Italia, così non accade per quelle riguardanti il collezionismo librario privato nella città all'epoca dei Borbone.<sup>1</sup> Scarna infatti appare la bibliografia relativa a Parma, laddove importanti accenni restano ancora oggi quelli sparsi nei due volumi che Henry Bédarida<sup>2</sup> diede alle stampe con Champion nel 1928.

È dalla lettura delle affascinanti pagine dello studioso francese che la ricerca ha preso l'avvio nell'ambito della Scuola di dottorato della Sapienza in «Scienze librarie e documentarie». Obiettivo risalire ai gangli vitali di un fenomeno incardinato in un peculiare contesto socio-culturale quale fu il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla in età borbonica. Per effetto della politica illuminata di Guillame-Léon Du Tillot il piccolo stato salì alla ribalta del palcoscenico politico europeo, complici i complessi legami dinastici con Spagna e Francia. Esso divenne infatti il portabandiera di quella ventata riformatrice che investì l'intero continente proprio a partire da Parma ove nel 1768 fu soppresso l'Ordine dei gesuiti. Salvo poi, con la cacciata del ministro e il prevalere con Don Ferdinando di una tendenza più conciliante, ristabilire il Tribunale dell'Inquisizione nel 1780. Gli ultimi anni della dominazione borbonica videro altresì l'ingresso dei francesi nel 1796, origine di rinnovati disordini e dell'aggravarsi delle condizioni economiche del ducato.

Trattandosi dunque di una realtà storica così mutevole e complessa, essenziale si è rivelata la definizione di precisi limiti spaziotemporali per la ricerca, ristretta necessariamente alla sola capitale del ducato nel periodo compreso tra 1749 e 1805. Pur nella consapevolezza della possibile perdita di informazioni rilevanti, si è ritenuto in tal modo di gestire nella maniera più efficace possibile la massa documentaria da consultare e da trattare. Stante la necessità di riconnettere il processo di formazione e sviluppo delle biblioteche private con quanto stava avvenendo negli stessi anni a corte e con le istituzioni d'origine borbonica, la ricerca si orienta sul piano operativo verso l'uso intrecciato di materiali

---

<sup>1</sup> *Il Ducato in scena - Parma 1769: feste, libri, politica, catalogo della mostra (Parma, Biblioteca Palatina, 25 settembre-28 novembre 2009)*, a cura di Andrea De Pasquale, Giovanni Godi, Parma, Grafiche Step, 2009.

<sup>2</sup> HENRI BÉDARIDA, *Parme et la France de 1748 à 1789*, Paris, Champion, 1928.

archivistici forieri di tracce circa eventuali raccolte private, e di quelli bibliografici riguardanti la creazione della Palatina nei suoi aspetti biblioteconomici e bibliografici *tout court* entro quella simbiosi irripetibile creatasi tra Du Tillot e Paciaudi.

L'indagine si è quindi sviluppata nei principali archivi cittadini, pubblici e privati, per poi estendersi a quelli di altre città, italiane ed estere. Particolarmente feconda si è rivelata l'esplorazione dei fondi dei notai dell'epoca riversati nell'Archivio Notarile Distrettuale di Parma, limitati a quelli che rogarono nella città nel periodo compreso tra il 1775 e il 1821, individuando precisi criteri nella selezione degli elenchi librari a fronte della consistenza assai variegata delle raccolte rintracciate (da 1 esemplare a più di cinquecento). Si è pertanto individuato il criterio, tutto sperimentale, di 100 opere come soglia minima per considerare significativa una raccolta, integrando la dissertazione con casi ritenuti esemplari di raccolte meno considerevoli ma contraddistinte dalla qualità e dal gusto delle edizioni. La data *a quo* si deduce dalla considerazione delle biografie di taluni dei proprietari delle raccolte che ne riflettono gusti e idee, formatesi perlopiù nel corso della seconda metà del XVIII secolo. Quella *ad quem* della ricerca è data dalla considerazione del tempo necessario a che le raccolte si formassero in accordo o in contrasto a quanto stava avvenendo a livello istituzionale e culturale nel ducato, a partire dall'insediamento dei Borbone.

Sono così stati perlustrati gli archivi di oltre quattrocento notai che rogarono a Parma, indagati attraverso lo strumento delle rubriche, quando esistenti, oppure sfogliando tutti i volumi per il periodo considerato. Ne è emerso un numero consistente di inventari stesi perlopiù alla morte del proprietario della biblioteca, per stabilirne il valore patrimoniale a fini ereditari o di vendita. Più rari appaiono gli elenchi di beni – dunque comprendenti la biblioteca –, allegati al testamento dei loro possessori, mentre diffusi sono quelli redatti per tutelare gli orfani minorenni. Ad essi vanno aggiunti alcuni cataloghi di biblioteche private rinvenuti nel corso dell'indagine più tardi proseguita presso le biblioteche parmensi, *in primis* la Palatina di Parma. Tra i fondi manoscritti della prestigiosa istituzione, la ricerca si è concentrata sugli epistolari ivi conservati sulle tracce di qualsiasi eventuale spia di ricerca, acquisto e compravendita di libri dentro e fuori dal ducato. Le missive selezionate riguardano perlopiù acquirenti privati, per alcuni dei quali sono stati rintracciati i relativi inventari *post mortem* presso l'Archivio Distrettuale Notarile parmigiano, e collezionisti – i quali si scambiano notizie bibliografiche o richiedono informazioni relativamente ad alcune edizioni agli allora bibliotecari della Palatina, Paolo Maria Paciaudi, Andrea Mazza, Ireneo Affò –, ma anche librai e tipografi, tra i quali si segnala Giambattista Bodoni.

Sul fronte dei principali responsabili dell'offerta libraria, rilevanti appaiono i carteggi di alcuni librai, dai quali si possono inferire notevoli informazioni circa il loro sistema di approvvigionamento, le opere che

avevano a disposizione e le dinamiche attraverso le quali avveniva la loro attività di compravendita. Si tratta in alcuni casi di materiali fino ad ora mai valorizzati e di altri già conosciuti ma non guardati da questo specifico punto di vista, come ad esempio per la Palatina il carteggio del celebre Bodoni. Si è avuto cura di trascrivere le testimonianze più eloquenti per meglio comprendere in filigrana il contesto e le dinamiche sottesi al commercio librari, tentando di individuare gli approcci metodologici più adatti da applicare al materiale documentario, evitando di concentrarsi su una esclusiva tipologia di fonte documentaria.

Una ricerca pertanto complessa, che ha coinvolto molteplici filoni d'indagine corrispondenti alla notevole *varietas* delle fonti a disposizione, al fine di documentare attraverso un numero congruo di testimonianze un fenomeno per sua natura non facilmente perscrutabile, data la sua interdipendenza alla volontà di singoli individui con passioni e gusti propri. Conclusa la fase di indagine archivistica, dopo tentativi falliti e insperati ritrovamenti che hanno nuovamente portato alla luce documenti inediti, che hanno innervato di nuova linfa la ricerca, è emersa una fitta trama di dati. Dalla loro trascrizione e analisi sono affiorate raccolte librerie pressoché sconosciute, accanto ad alcuni episodi significativi di collezionismo, primo fra tutti quello della biblioteca del conte Alessandro Sanvitale (1731-1804), assunta a paradigma delle raccolte librerie dell'epoca presa in esame, per vicende di composizione e vastità della documentazione superstite.<sup>3</sup>

Oltre al Sanvitale, tra i proprietari delle biblioteche si segnalano nobili aristocratici ed altri esponenti della compagine sociale parmigiana. Accanto ai rappresentanti della Chiesa sono personaggi dell'*entourage* di corte o gravitanti attorno allo Studio cittadino a possedere ingenti raccolte librerie. Se in epoca farnesiana quella libreria fu una presenza alquanto diffusa a tutti i gradi della gerarchia sociale come la recente monografia di Federica Dallasta<sup>4</sup> dimostra, in età borbonica essa va consolidandosi all'insegna di un dualismo che vede da una parte l'adesione alle tendenze ufficiali – da un'accoglienza entusiastica delle idee d'oltralpe, tra pulsioni illuministe e slanci giansenisti, a un successivo ripiegamento verso una minore ostilità nei confronti della Chiesa –, e dall'altra l'avanzamento di rinnovate istanze intellettuali maturate in seno alla Rivoluzione francese.

Al fine di ottenere un quadro complessivo più preciso delle tendenze e dei caratteri del collezionismo privato e della circolazione libraria nella Parma borbonica,<sup>5</sup> i dati provenienti dagli archivi saranno incrociati entro un discorso di tipo qualitativo, e non soltanto quantitativo,

---

<sup>3</sup> *Collezioni scelte. Libri rari nelle raccolte private acquisite nel XIX secolo dalla Biblioteca Palatina di Parma*, a cura di ANDREA DE PASQUALE, Parma, Mup, 2010.

<sup>4</sup> FEDERICA DALLASTA, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*, pref. di Giorgio Montecchi, Milano, Angeli, 2010.

<sup>5</sup> *Libri a corte: le biblioteche dei duchi di Parma. Da raccolte private a patrimonio della nazione unita*, a cura di Andrea De Pasquale, Parma, Mup, 2011.

per delineare il profilo culturale delle raccolte prese in esame, seguendo alcuni filoni d'interpretazione e analisi del fenomeno nel suo insieme: ad esempio l'incidenza e la penetrazione delle idee illuministiche nella formazione delle raccolte, la diffusione dei periodici, la lettura al femminile. Si porrà attenzione altresì all'aspetto delle modalità d'acquisizione e quindi alle reti d'approvvigionamento librario, messe in atto dai privati acquirenti e soprattutto da parte dei librai. Capitale infatti fu la parte svolta da personaggi quali Filippo Carmignani o i fratelli Faure – questi ultimi in particolare al centro delle dinamiche del mercato librario europeo –, l'attività dei quali sarà studiata con l'ausilio dei cataloghi superstiti e di altra documentazione inedita nel tentativo di fare chiarezza su quelli che furono i principali meccanismi della compravendita del libro a Parma.<sup>6</sup> Inevitabilmente si terrà debito conto di un ulteriore aspetto tipico dell'*ancien régime*, quello dell'inquisizione e della censura. Tanto più rimarchevole in uno stato ove, alla cacciata dei gesuiti e fino al 1779, le funzioni in materia di stampa in precedenza svolte dal Sant'Offizio furono trasferite dal Du Tillot al Magistrato dei Riformatori che ebbe così il compito di dirimere le questioni relative alla stampa, alla vendita, all'importazione ed esportazione dei libri, prodotti tanto nel ducato quanto all'esterno dei suoi confini. Sul versante dei lettori e dei proprietari di biblioteche sono da riconoscere, di conseguenza, i comportamenti da essi assunti per aggirare tali meccanismi di controllo e procurarsi i libri proibiti, dei quali si cercheranno prove circa l'effettiva circolazione, il possesso e le eventuali modalità di dismissione. Ancora da delineare sono poi le pratiche di lettura dei sudditi borbonici, colte negli spazi e nei tempi da essi impiegati, con un occhio di riguardo per gli esemplari superstiti e ponendo l'accento sugli aspetti paratestuali che tanto possono dire circa il rapporto materiale che i parmigiani ebbero con l'oggetto-libro.



---

<sup>6</sup> Si veda, con riferimento ai Faure, MARIA GIOIA TAVONI, *Les accroches commerciales dans les catalogues de libraires italiens du XVIIIe siècle*, in *Le livre entre le commerce et l'histoire des idées. Les catalogues de libraires (xv-xixe siècle)*, Journée d'études, le 27 mars 2008, Paris, Ecole des Chartes, 2011, in corso di pubblicazione.